



La protesta. Sono scesi in piazza alcuni abitanti del quartiere per evitare che i minori fossero spostati nelle altre strutture

La delicata vicenda di “Casa Mosè”

I minori ostaggio della burocrazia

Gli abitanti in piazza per impedire il trasferimento dei piccoli migranti

Elena De Pasquale

La prima “apparizione” del pulmino bianco del Comune tra i vicoli e le casette del quartiere di Camaro, avviene intorno alle 11. Ben chiara la “mission”: trasferire i sedici minori stranieri non accompagnati ospiti di Casa Mosè, comunità di prima accoglienza gestita dall’Aibi, presso una delle strutture della cooperativa Santa Maria della Strada e presso l’ex Ipab di Pace del Mela. Ad “accogliere” le due assistenti sociali, un gruppetto di abitanti della zona, per lo più bambini, che per l’intera mattinata hanno attorniato i cancelli della Casa. Dove nel frattempo i migranti ballavano e cantavano in segno di protesta. A fare contraltare ai colori dei cartelloni appesi alle cancellate d’ingresso, il grigiore di una situa-

zione in cui a rimanere “vittime” del reciproco scambio di accuse tra le responsabili Ai.bi da un lato, e l’Amministrazione dall’altro, sono e saranno solo i giovani ospiti di Casa Mosè. Vediamo perché facendo prima un passo indietro. Lo scorso ottobre l’associazione ha scritto al Comune invitando l’ente a trovare una sistemazione alternativa per i Misna, in vista della chiusura del centro. Alla base della decisione, la mancata corresponsione, da parte di palazzo Zanca, dei fondi stanziati dal governo per la gestione minori (somme accreditate ma bloccate per la mancata approvazione del previsionale 2014). Diversa la chiave di lettura dell’assessore ai servizi sociali, Nino Mantone, e delle assistenti sociali incaricate ieri mattina di prelevare, senza però risultato, gli un-

In sintesi

Assenza di requisiti

● Casa Mosè, struttura di prima accoglienza, ha già rischiato la chiusura, sempre per questioni di natura economica, nel mese di luglio. Il centro Ai.bi, tuttavia, per proseguire la propria attività dovrà fare i conti con i rigidi parametri imposti dalla regione per le strutture Misna di prima accoglienza. Criteri che riguardano sia profili edilizi che di personale da assumere. Infine, aspetto tutt’altro secondario, il decreto regionale prevede fra i requisiti necessari l’iscrizione all’albo regionale. E Casa Mosè, almeno finora, non risulta esserlo.

der 18: «Questa protesta è solo una strumentalizzazione – hanno affermato le operatrici–. L’associazione ha sollecitato il Comune a trovare delle strutture fissando al 7 novembre il termine limite superato il quale l’accoglienza non sarebbe stata più garantita, per poi, una volta ottenuto l’ok da altre comunità, impedire che i ragazzi vi fossero spostati». L’Aibi, dal canto proprio, dichiara di essersi opposto perché «questi minori vanno collocati in centri di seconda accoglienza e non nuovamente in strutture temporanee». Ancora Palazzo Zanca: «Non c’è disponibilità in centri di seconda ospitalità». È in questo “duello” burocratico-amministrativo, che si consuma il dramma dei minori stranieri, “abbandonati” dalle famiglie, non “accompagnati” dalle istituzioni. ◀